

Una intensa storia culturale che scorre all'interno di una solida storia istituzionale, indirizzate entrambe verso la trasmissione del sapere fra generazioni: così si presenta, a uno sguardo partecipe, la vita dell'Università di Pavia nei suoi "primi" 650 anni.

Uno *Studium* profondamente radicato nella città, di cui dilata l'orizzonte, rendendolo ampio quanto la sua capacità di attrarre studenti. Lo certificava con formula efficace già Ludovico il Moro, nel 1496: fra tutte le città del suo ducato, «Pavia città regia sembra nata per questo» («inter ceteras nostras foelicissimas civitates regia urbs Papiensis ad hanc rem nata esse videtur»), cioè per disseminare conoscenza e uomini che si fanno strada, fosse soltanto nella migliore conoscenza di se stessi.

Il progetto di ripercorrere complessivamente le vicende dell'Università – a più di mezzo secolo dalla *Storia* di Pietro Vaccari, e dopo il numero monografico dedicatole dagli *Annali di Storia delle Università Italiane* – ha trovato nelle celebrazioni svoltesi nel 2011 l'occasione propizia alla sua realizzazione. Al di là della ricorrenza, il movente di quest'opera collettiva è il desiderio di fare il punto sulle ricerche, intensificatesi specialmente nell'ambito del "Centro per la storia dell'Università di Pavia" sorto nel 1979. Ma a spingere verso questa iniziativa intellettuale, non facile né breve, è stato anche un interesse più generale, che confidiamo di condividere con i lettori. È l'interesse proprio della storiografia universitaria, che sta nel comprendere come si siano formate le istituzioni, le situazioni umane, le idee che continuano a influire, più o meno consapevolmente, sul presente (senza confondere ciò che è stato con ciò che è). Se in una Università antica come quella di Pavia la "contemporaneità del passato" è evidente persino nell'assetto dei luoghi, la tradizione non ha minore influenza sotto altri profili, forse meno visibili, ma altrettanto determinanti: influisce sullo stile didattico, gli interessi di ricerca, la posizione dell'Ateneo nel tessuto regionale e nazionale. Sono aspetti che l'indagine storiografica permette di indagare criticamente, offrendo spunti di riflessione a docenti, studenti, studiosi e all'opinione pubblica interessata a valutare il ruolo delle Università nel trasmettere e produrre conoscenza.

Nel suo piano complessivo, l'opera si articolerà in tre volumi, scanditi da cesure politico-istituzionali rilevanti anche per le vicende universitarie: il primo volume raggiunge il termine dell'età spagnola; il secondo prosegue fino all'Unità d'Italia e alle fasi immediatamente successive; il terzo verte sul XX secolo.

Il primo volume è diviso a sua volta in due tomi: il primo, che qui si presenta, si estende fino alla fine dell'età sforzesca; il secondo tomo, in uscita il prossimo anno, è dedicato all'età spagnola, chiusasi nel 1706.

Di fronte all'esigenza di esporre in sintesi una vicenda secolare, corale e al tempo stesso composta di innumerevoli individui, di idee e di strumenti, la scelta è stata di tracciare le linee principali e di approfondire alcuni temi di particolare importanza e novità, oppure meno noti o semplicemente curiosi. Di qui la struttura "modulare" caratteristica dell'opera. Essa si compone di saggi più ampi, che vertono sui temi principali, cui sono collegate brevi schede che applicano la lente di ingrandimento a persone, fatti, istituzioni e documenti. Confidiamo che questa struttura possa almeno rendere un'idea delle tante sfaccettature di cui si compone quel che si è soliti considerare unitariamente la storia di un Ateneo.

Nel consegnare il primo tomo alla lettura, ci limitiamo a sottolinearne gli snodi. È parso utile, come prelude, riflettere sulla storia degli studi, descrivendo in che modo, a partire dal momento stesso della fondazione nel XIV secolo, sia stato pensato e ricostruito il passato dell'Università pavese. Nel farsi e disfarsi di questa coscienza storica – che non era stata finora esplorata – grande ruolo hanno avuto, e continuano ad avere, i miti di fondazione, frutto anch'essi di epoche e bisogni umani: un Ateneo con una storia tanto lunga di miti ne ha prodotti molti, almeno tre, di cui quello di Lotario è solo il più recente.

Il racconto delle "origini" dello *Studium* si apre con una inquadratura in campo lungo, cioè muove dalle premesse culturali tardo-antiche e medievali. Sono premesse importanti, soprattutto in campo giuridico e notarile (Pavia anticipò la rinascita a Bologna di una riflessione scientifica sul diritto, qui condotta sulle leggi longobarde attraverso la mediazione del diritto romano), ma anche sul terreno della speculazione teologica e filosofica. Valga, per quest'ultimo campo, il nome di Dúngal e, per il diritto, quello di Lanfranco. Questi fermenti e successi spiegano, almeno in parte, perché nel 1361 la scelta dei Visconti sia caduta su Pavia (città "regia", perciò specialmente legittimata) per istituirci lo *Studium generale*. Al tempo stesso, portare lo sguardo sui precedenti fa percepire la differenza incommensurabile introdotta dalla nuova forma organizzativa.

Il racconto delle origini dà quindi spazio alla fondazione vera e propria dell'*Almum Studium Papiense* e alla sua vita nell'età viscon-

tea e sforzesca. La struttura dello *Studium* e la sua continuità nel tempo erano garantite dagli statuti, qui descritti ampiamente. L'attenzione rivolta agli ordinamenti ha anzi portato, proprio nei mesi scorsi, a rinvenire una copia dello statuto dei dottori di Arti e Medicina dello *Studium Papiense* più antica e completa di quella finora edita, corredata anche della matricola dei *doctores* dal 1409 al 1762. Questa acquisizione è avvenuta quando il presente tomo era ormai concluso, ma si è potuto comunque darne una prima notizia, segno della fertilità di una rinnovata stagione di studi.

Regolata dagli statuti e incarnata da docenti più o meno celebri, la vita dell'Università dipendeva in gran parte dagli studenti e dalle materie insegnate nelle due Facoltà vere e proprie, quella di Diritto e quella di Arti e Medicina, cui si affiancava la Facoltà di Teologia integrata nelle scuole conventuali. Difficile, specialmente per l'età umanistica, è tracciare il confine fra la didattica e la ricerca, fra un insegnamento volto a preparare a ruoli dirigenti e il fervore di un rinnovamento culturale di cui gli studenti stessi furono spesso volenterosi interpreti, facendosene poi araldi al ritorno nelle terre d'origine. Importanti indicazioni sui contenuti della didattica e sulla vita culturale sono state ricavate dalle biblioteche dei professori pavesi; dai manoscritti approntati da studenti e copiati dai *librarii*, poi inseriti in circuiti che li hanno disseminati in molte città d'Europa; dalle edizioni a stampa che circolavano fra *Studium* e corte. Proprio al rapporto fra lo *Studium* e la corte viscontea e sforzesca (e fra *Studium* e città, anche dal punto di vista urbanistico) questo tomo rivolge una viva attenzione, per collocare l'Università nel suo più ampio contesto.

A ogni sezione cronologica è premesso – in questo e nei volumi successivi – un breve profilo della storia politico-istituzionale di Pavia, che chiarisce quali fossero gli organi di governo con i quali l'Università era in rapporto, nella loro varia nomenclatura: un aiuto per inquadrare la storia culturale e universitaria nel contorno politico in cui era di volta in volta inserita.

L'apparato iconografico, che è un tratto distintivo dell'opera, vuole avvicinare ulteriormente i lettori ai dettagli e al fascino di questa lunga vicenda, che coinvolge anche luoghi, monumenti e opere cari a chi è attento alla bellezza di Pavia e della Lombardia; un apparato che lascia intravedere anche il più ampio scenario europeo nel quale l'Università si colloca e ha agito in vari momenti da protagonista.

È gradito, a questo punto, dare atto della sensibilità dell'Ateneo verso la propria storia e della generosità del Gruppo bancario UBI-Banca Popolare Commercio & Industria che ha sostenuto e condiviso questo progetto. All'Editore, che è stato parte attiva, va la profonda riconoscenza di tutti.

La partecipazione a questo tomo, e agli altri in preparazione, di tanti studiosi di varie discipline – molti dei quali docenti dell'Università di Pavia – vi ha portato i segni dei rispettivi interessi e competenze ed è di per sé dimostrazione del pluralismo connaturato alla ricerca e perciò all'Università. Com'è consueto e auspicabile, l'opera che qui presentiamo formula problemi storiografici forse inediti e alcuni ne risolve, ma altri interessi e problemi suscita, sui quali auguriamo che siano nuove ricerche a portare attenzione e altra luce.

Dario Mantovani

Presidente del Centro per la storia dell'Università di Pavia
Ordinario di Diritto Romano